

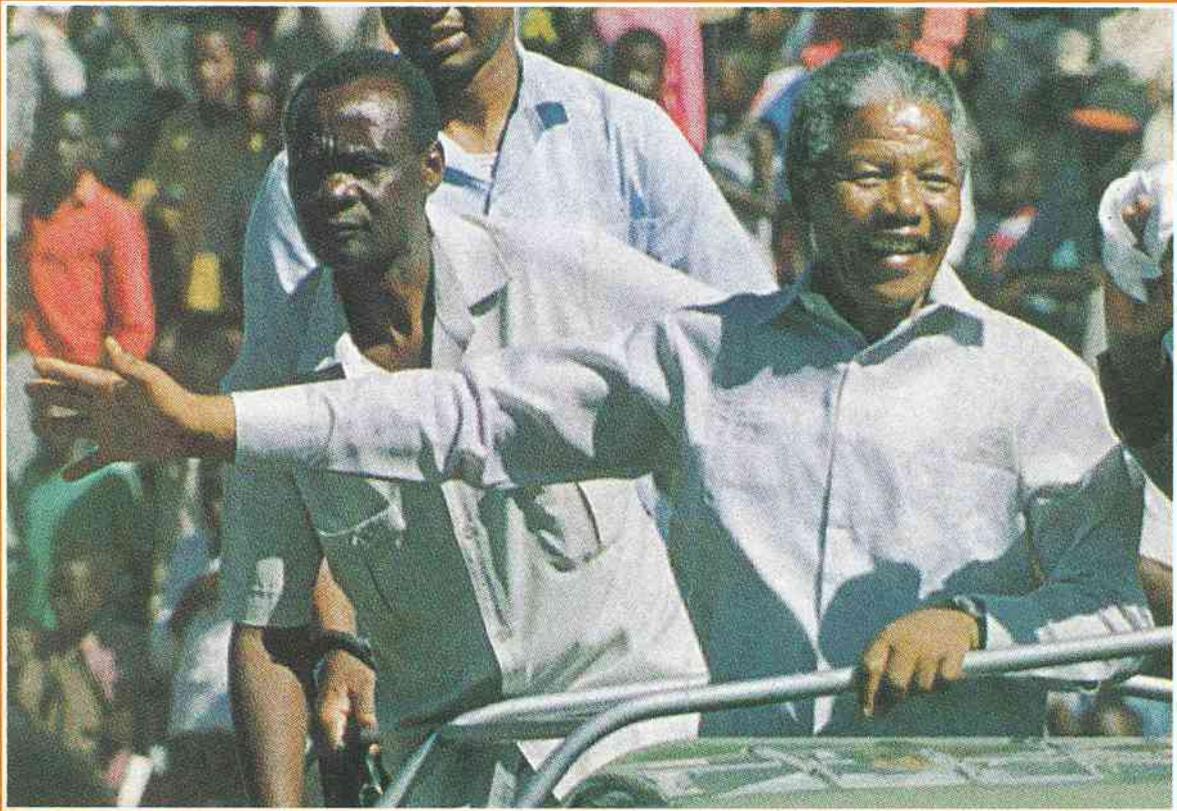
CUAMM

notizie

INFORMAZIONI
RIFLESSIONI
TESTIMONIANZE

SALUTE e SVILUPPO

Periodico quadrimestrale del CUAMM - Padova - Anno IX nuova serie n. 1/94 - Gennaio/Aprile 1994



Sped. in abb. post. gr. IV/770 - "Taxe Perçue" "Tassa Riscossa" Padova CIMP

**focus
MOZAMBICO**

In questo numero:

RWANDA - DISCRIMINAZIONI ETNICHE - SINODO
AFRICANO - MIGRANTI E RISCHI LAVORATIVI - LACOR
HOSPITAL - ASSEMBLEA ANNUALE DEL CUAMM -
IL NUOVO GOVERNO SUDAFRICANO - AFRINEWS

Grazie, Mandela

L'Afrique n'est plus qu'un simple décor pour une soi-disant action humanitaire réservée a des sauvateurs venus d'ailleurs

Mons. J.G. Rakatondravahatran,
vescovo di Ihosy,
Madagascar - Aprile 1994

L'Africa — secondo il vescovo del Madagascar — non è altro che un semplice oggetto decorativo per sedicenti azioni umanitarie riservate a salvatori venuti dall'esterno". È difficile dargli torto: i fatti, la storia di questi ultimi anni sono lì a confermarlo. L'Africa sale alla ribalta della cronaca quando si verificano eventi tragici: guerre, massacri, carestie. Occasioni immancabili di grande mobilitazione, per interventi — ovviamente — umanitari i cui protagonisti mostrano una capacità di volere di gran lunga superiore a quella di intendere. Abbiamo sentito un noto conduttore di telegiornale affermare con grande naturalezza: "Del Rwanda non sappiamo niente, sappiamo però che là si sta consumando un'immane tragedia e bisogna fare qualcosa". L'importante è "fare qualcosa", esserci, muoversi (senza conoscere), operare (senza un ragionevole obiettivo da raggiungere). I risultati si sono visti recentemente in Somalia, ma non dobbiamo dimenticare i "raptus umanitari" di quest'ultimo decennio e il conseguente fiume di denari e di risorse che è stato sperperato (e rubato) e che hanno ridotto in briciole la credibilità della cooperazione italiana.

* * *

Intervenire sull'emergenza (mobilitando magari le forze armate), sembra essere oggi l'unica politica visibile dell'Occidente (Italia compresa) nei confronti dell'Africa. Ed è questa, in primo luogo, la più chiara ammissione del fallimento di ogni altra e più costruttiva politica di cooperazione; ma è anche la consapevole e voluta rinuncia a intrattenere con questo continente un rapporto di reale e autentica solidarietà. Gli investimenti in progetti di sviluppo a largo respiro — in campo economico, sanitario, formativo — sono stati drasticamente ridotti in questi ultimi anni, anche nei confronti di nazioni che fornivano le massime garanzie di stabilità. Esempio è il caso della Tanzania, un paese che — grazie alla lungimiranza del suo leader, J. Nyerere — non ha conosciuto un solo giorno di instabilità interna per motivi etnici, che non ha registrato "colpi di stato" e che, pur poverissimo, non è mai balzato agli "onori" della cronaca per emergenze o catastrofi. Ed è bene ora ricordare i casi — di cui come organismo siamo stati testimoni diretti — di accorte e costruttive politiche di cooperazione, fatte di aiuti allo sviluppo e di intelligenti relazioni diplomatiche, che hanno prodotto risultati importanti e duraturi.

Uganda. Questo paese ha conosciuto — tra il 1972 e il 1986, prima con I. Amin e poi con M. Obote — un terrificante periodo di massacri, guerre e distruzioni. Vi erano tutti gli ingredienti perché la spirale di rancori e di odi facesse precipitare le popolazioni nell'abisso di morte che stiamo oggi osservando — impotenti — in Rwanda. L'ascesa al potere del presidente Y. Musuveni ha riportato — in pochi anni — il paese alla "normalità", ovvero alla pace, alla partecipazione democratica e a una discreta ripresa economica. Tutto ciò si sarebbe difficilmente realizzato senza il supporto economico e diplomatico di diversi paesi, tra cui l'Italia: nessun intervento di emergenza, ma la presenza continua, tenace, silenziosa e appassionata da parte di molti.

Mozambico. Ancora più lungo e destabilizzante è stato il periodo di guerra interna che ha insanguinato e devastato questo paese: 16 anni. La presenza italiana ha avuto un ruolo determinante nel favorire e consolidare il processo di pace. Gli accordi di Roma del 1992 tra governo e Renamo sono stati sostanzialmente rispettati, in particolare quelli relativi alla progressiva smobilitazione delle forze armate.

* * *

Ma l'Africa non lancia soltanto messaggi di disperazione e di lutto. Dal Sudafrica ci giunge un segnale di speranza e di grandissima forza: la forza della lungimiranza politica, della tolleranza, dell'incredibile perseveranza nel coltivare un disegno ideale. Il 27 aprile si sono tenute le prime elezioni a suffragio universale e l'8 maggio N. Mandela è stato eletto all'unanimità presidente del Sudafrica. Nelson Rolihlala Mandela, 76 anni, ha dedicato tutta l'esistenza alla difesa della dignità e della libertà del suo popolo, subendo per oltre 50 anni persecuzioni di ogni genere (un giornalista, intervistandolo, gli ha chiesto: "Ma lei è un santo?"). Nel 1940 viene espulso dall'Università per la sua attività politica; a capo dell'African National Congress, il partito che ha conquistato alle elezioni il 63% dei suffragi, è continuamente braccato dalla polizia e ripetutamente arrestato finché nel 1964 viene rinchiuso nella prigione di Robben Island. 27 anni di detenzione durissima ("In carcere impari il valore dell'autodisciplina, esci fuori da te stesso e osservi la tua debolezza"), poi — il 4 febbraio 1990 — la liberazione. Il governo sudafricano capisce che questo è l'uomo che può risolvere la crisi del paese, entrata in una fase senza sbocco. Inizia per Mandela una partita difficile e complessa: da una parte deve convincere il suo movimento a deporre l'idea rivoluzionaria per conquistare il potere, dall'altra ottenere dal governo lo smantellamento totale del regime dell'apartheid e deve infine superare le tensioni tribali soprattutto nella provincia del Natal, roccaforte zulu dell'Inkatha Freedom Party. Quella che era considerata una situazione ad altissimo rischio, una sorta di bomba a orologeria pronta a esplodere con conseguenze sconvolgenti, viene governata con intelligenza, pragmatismo ed estrema saggezza. Il risultato è quello che ci consegna la cronaca di questi mesi e che è già passato nelle pagine della storia. Grazie, Mandela.

quando il governo ha chiarito che nessuna amnistia era prevista per chi si fosse reso colpevole di crimini comuni (furto, stupro, omicidio). In febbraio il presidente Museveni ha lanciato un ultimatum per il disarmo totale dei ribelli. Alla scadenza di tale ultimatum i combattimenti sono ripresi. Sembra difficile distinguere le attività dei ribelli da quelle di criminali comuni. Da febbraio in poi gli uomini dell'LRA hanno compiuto uccisioni, furti e rapimenti. L'8 giugno il governo ugandese ha deciso di chiudere il suo confine con il Sudan accusando il governo di Khartoum di fornire armi ai ribelli dell'LRA. Un portavoce del governo sudanese ha negato ogni addebito accusando a sua volta il governo ugandese di fornire armi ai ribelli di John Garang. Ai primi di giugno sono stati annunciati nuovi colloqui fra governo e ribelli. Questa volta la mediazione è affidata ad un consiglio di anziani nei quali i ribelli hanno dichiarato di avere fiducia.

ZAIRE



Il presidente ha un nuovo primo ministro. L'opposizione conserva il suo

Nell'agosto 1992 la Conferenza Nazionale Sovrana (CNS) chiudeva i suoi lavori nominando un organo legislativo transitorio, l'Alto Consiglio della Repubblica (Haut Conseil de la République - HCR). La CNS ha anche nominato un primo ministro della transizione nella persona del capo dell'opposizione radicale al regime di Mobutu, Etienne Tshisekedi. Mobutu non tardò a destituire Tshisekedi nominando al suo posto un suo fedele, Nguza Karl I Bond. Quest'ultimo fu a sua volta sostituito da Faustin Birindwa, in passato oppositore di Mobutu. Da ormai circa due anni il paese ha due primi ministri perché Tshisekedi continua a considerarsi tale affermando che Mobutu non ha il potere costituzionale di destituire un primo ministro nominato dalla CNS.

In gennaio è stato formato l'HCR-PT (Haut Conseil de la République - Parlement de Transition), un nuovo organo di transizione presieduto dal vescovo di Kisangani, monsignor Laurent Monsengwo, una delle poche autorità morali del paese. Nemmeno monsignor Monsengwo è però riuscito a mettere fine alle discordie. Nei ranghi stessi dell'opposizione si fanno strada opzioni più conciliatorie al riguardo di Mobutu. Si afferma, in sostanza, che se Tshisekedi è il pomo della discordia, si può designare un altro primo ministro che esca dai ranghi della transizione e che sia accettabile per tutti. Questa ipotesi conciliatoria è stata accolta con sdegno dalla parte più "dura" dell'opposizione che ha formato l'USOR (Union Sacrée - Opposition Radicale). Lo stesso monsignor Monsengwo, accusato di partigianeria da tutte le parti in causa, comincia a perdere parte della sua autorevolezza e della sua popolarità.

Il 14 giugno l'HCR-PT ha scelto un nuovo primo ministro in sostituzione di Faustin Birindwa. Si tratta di Kengo wa Ndondo, che ha già per due volte ricoperto questa carica alla fine degli anni '80. Il nuovo primo ministro faceva parte di una lista di sette candidati. Tutti e sette erano stati proposti, direttamente o indirettamente, da Mobutu. Egli è dunque considerato un "uomo di Mobutu" e non gode di nessun appoggio popolare. Etienne Tshisekedi continua a considerarsi in carica. Dunque, a parte il nome del primo ministro "presidenziale", niente è cambiato nella caotica saga zairese. ■

Fonti utilizzate per questo numero (oltre quelle citate nel testo): Africa Confidential; Africa Research Bulletin; British Broadcasting Corporation; The Economist; Jeune Afrique; Jeune Afrique Economie; Le Monde; Le Monde Diplomatique; New Vision; Radio France Internationale; Le Renouveau du Burundi; Time Magazine; The Voice of America; World Military and Social Expenditures 1993.

Referenze fotografiche: Rassegna stampa internazionale, Nigrizia, Refugees, Archivio Cuamm.

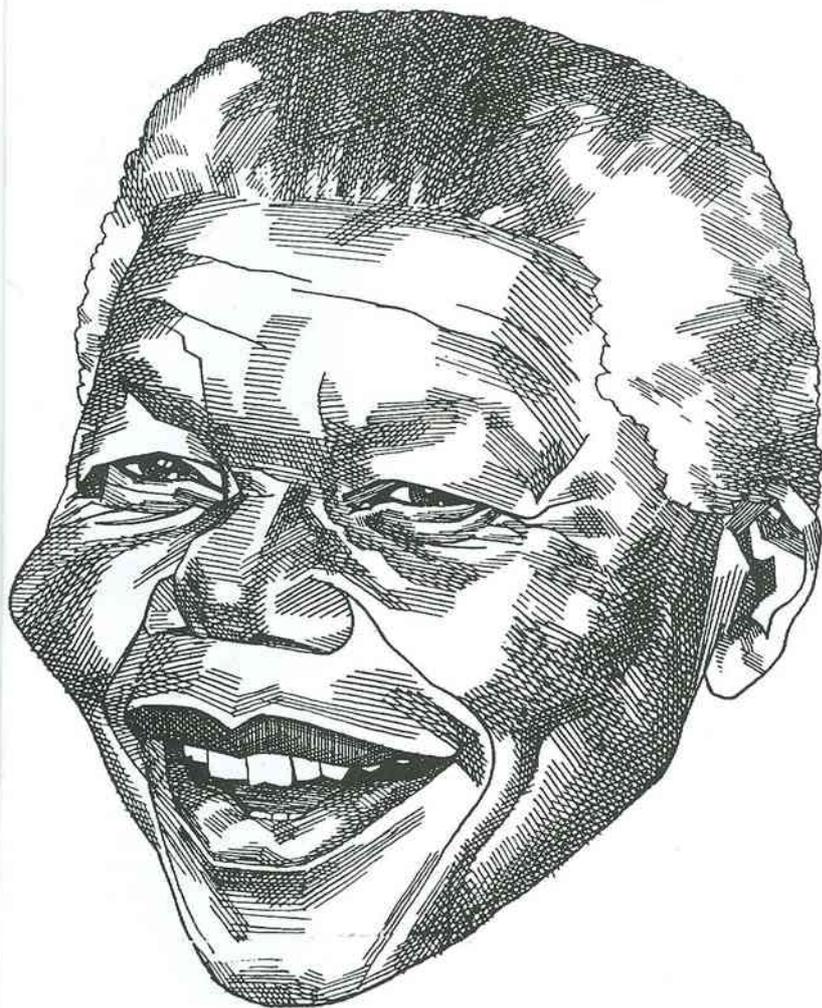
SUDAFRICA

Il pragmatismo dell'African National Congress è un omaggio all'intelligenza e permette di sperare. Finalmente.

Nel deprimente panorama africano le elezioni in Sudafrica hanno regalato un barlume di speranza. Non tanto per come si sono svolte quanto per come il loro risultato ufficiale è stato accettato. Si sono avute irregolarità, problemi organizzativi, anche brogli elettorali. Il tutto è stato gestito in modo esemplarmente pragmatico, realista, in una parola, intelligente. Prendiamo, per tutti, il caso della provincia del Kwazulu-Natal. Questa è la roccaforte zulu dell'Inkatha Freedom Party (IFP) di Mangosuthu Buthelezi, che ha accettato di partecipare allo scrutinio solo una settimana prima del voto. L'IFP ha ufficialmente ottenuto, in questa provincia, il 50,3% dei voti contro il 32,2% dell'African National Congress (ANC). I capi locali dell'ANC hanno vivamente contestato questo risultato accusando l'IFP di numerose e gravi frodi.

Secondo molti osservatori le accuse dell'ANC sono più che fondate. In un raro esempio di lucido ed intelligente pragmatismo, i vertici nazionali dell'ANC (Nelson Mandela in testa), hanno minimizzato il caso, hanno esortato i quadri locali dell'ANC a non insistere nelle loro proteste ed hanno dichiarato validi i risultati ufficiali, consentendo così all'IFP di accedere al potere nella "sua" provincia e di ottenere un onorevole 10% dei voti a livello nazionale. Qualcuno si è scandalizzato di fronte a questa "accettazione dell'illegalità". Pertanto, è proprio questa "accettazione dell'illegalità" che ha permesso di evitare nuovi bagni di sangue.

I circa 5.000 osservatori internazionali hanno dichiarato che le elezioni sono state "fondamentalmente libere e corrette". La cultura del compromesso, affinata nel corso degli ultimi quattro anni di negoziati, sembra dare frutti ina-



Le elezioni in Sudafrica Il trionfo di Nelson Mandela

spettatamente buoni. In base alla Costituzione Transitoria adottata il 18 novembre 1993, che ha abolito il Bantustan, il paese è ora amministrativamente suddiviso in nove province largamente autonome. Esse possono legiferare nei domini dell'agricoltura, della sanità, dell'educazione (ad eccezione dell'insegnamento universitario), degli alloggi, dei trasporti, del turismo e dell'informazione. Ogni provincia è guida-

ta da un primo ministro ed un governo provinciale di 10 membri. Le province hanno un'Assemblea Provinciale composta da un numero di deputati compreso fra 30 e 100 a seconda del loro peso demografico. La nuova Assemblea Nazionale è formata da 400 deputati. Di questi, 215 sono stati eletti a livello nazionale e 225 a livello regionale.

Secondo i risultati ufficiali, i seggi sono ripartiti nel modo seguente: ANC,

62,65% dei voti, 252 seggi; National Party (NP), 20,39% dei voti, 82 seggi; IFP, 10,54% dei voti, 43 seggi; Freedom Front (FF) 2,17% dei voti, 9 seggi; Democratic Party, (DP), 1,73% dei voti, 7 seggi; Pan Africanist Congress, 1,25% dei voti, 5 seggi; African Christian Democratic Party (ACDP), 0,45% dei voti, 2 seggi. L'ANC è risultato il primo partito in sette delle nove province. Nella provincia del Kwazulu-Natal il partito che ha ottenuto più voti è stato l'IFP (50,3%) e nella provincia del Capo-Ovest il primo partito è stato l'NP (53,2% dei voti).

Il nuovo presidente del Sudafrica è stato eletto dai 400 Deputati dell'Assemblea Nazionale: Nelson Mandela è stato eletto all'unanimità. La Costituzione prevede due vice-presidenti. La scelta è caduta su Thabo Mbeki, dell'ANC e sul presidente uscente Frederick De Klerk, dell'NP. Sempre in base alla Costituzione, il governo di Unità Nazionale è costituito da una coalizione dei partiti che hanno superato la soglia del 5% dei voti. Il governo conta 27 Ministri; di questi, 18 provengono dai ranghi dell'ANC, sei da quelli dell'NP e tre da quelli dell'IFP. Anche la scelta dei vari Ministri mostra fino a che punto è giunta in Sudafrica la cultura del compromesso e la volontà di pacificazione.

Mangosuthu Buthelezi ha ottenuto l'importante ministero degli Interni. È molto probabile che Buthelezi si riveli una palla al piede del governo. Sembra che i dirigenti dell'ANC preferiscano questa "palla al piede" all'interno del governo piuttosto che al di fuori di esso. Derek Keys, del NP, ha conservato il ministero delle Finanze che deteneva nel precedente governo. Keys è un tecnocrate di provate capacità e la sua nomina (assieme a quella di Christian Stals alla testa della Reserve Bank) dovrebbe rassicurare gli ambienti finanziari nazionali ed esteri. L'importante ministero degli Alloggi e degli Affari Sociali è stato affidato a Joe Slovo, già capo di Stato Maggiore dell'esercito dell'ANC e segretario generale del Partito Comunista Sudafricano. Slovo avrà il non facile compito di mantenere le promesse elettorali dell'ANC senza dissanguare le pubbliche finanze.

Il fatto che le elezioni si siano svolte in modo fondamentalmente corretto e

pacifico nonostante le premesse tutt'altro che rassicuranti, l'accettazione senza gravi contestazioni dei risultati ufficiali, la composizione del governo, le dichiarazioni concilianti di tutti i maggiori protagonisti, sono tutti fattori che alimentano speranze ed ottimismo all'interno ed all'esterno del paese. La "luna di miele", però, non durerà a lungo.

Le aspettative dei quasi 31 milioni di neri sono enormi e non potranno essere soddisfatte nel breve termine. Circa otto milioni di persone non dispongono di un alloggio adeguato, circa 16 milioni non hanno accesso all'acqua potabile, circa 22 milioni non dispongono di latrine adeguate, circa 23 milioni non dispongono di energia elettrica. Il tasso di mortalità infantile è di 65/1000 per la popolazione nera contro 8,5/1000 per quella bianca.

Le scuole prevalentemente frequentate da neri dispongono, in media, di un insegnante ogni 44 studenti; quelle prevalentemente frequentate da bianchi di uno ogni 18. Il 40% circa dei 40.300.000 sudafricani ha meno di 20 anni. Il 46% della popolazione attiva è disoccupato. Circa 60.000 proprietari bianchi possiedono l'87% delle terre coltivabili.

L'ambizioso Programma di Ricostruzione e Sviluppo (PRS) dell'ANC prevede la costruzione di 300.000 nuovi alloggi all'anno per cinque anni, la fornitura di energia elettrica a 2.500.000 alloggi, l'insegnamento gratuito ed obbligatorio per i primi dieci anni di scuola, la redistribuzione del 30% delle terre coltivabili nei prossimi cinque anni e la creazione di 2.500.000 nuovi posti di lavoro sempre nei prossimi cinque anni. Le stime dei costi di questo programma vanno da un minimo di 15 ad un massimo di 200 miliardi di dollari. La ricostruzione materiale e morale del paese dopo i guasti dell'apartheid non sarà facile.

La creazione di una forte cultura della tolleranza è una necessità, un fine ed un mezzo. La violenza politica non è scomparsa dopo le elezioni, ma sembra notevolmente attenuata: ha causato 195 morti in maggio contro 487 di aprile. Per non essere accusati di cinismo, non ci spingeremo fino a dire che 195 morti in un mese è un dato "accettabile". Sta di fatto che la diminuzione è

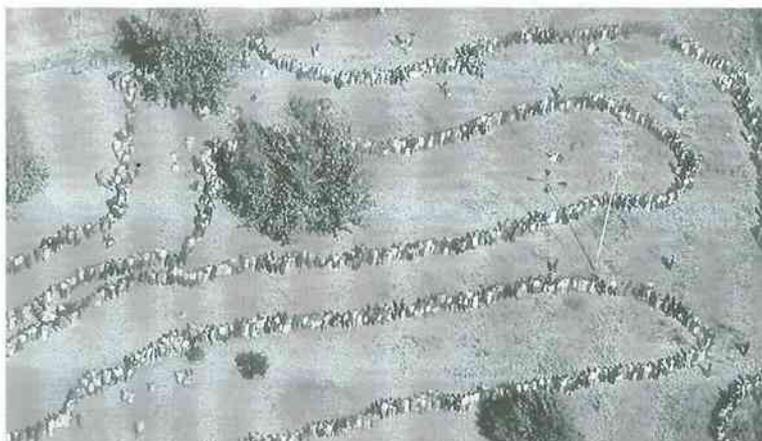


Immagine emblematica del desiderio di pace e democrazia dei sudafricani. Code interminabili di elettori per votare.

Il nuovo governo del Sudafrica

- Presidente:** Nelson Mandela (African National Congress)
- Vice Presidente:** Frederik De Klerk (National Party)
- Giustizia:** Dullah Omar (ANC)
- Sicurezza interna:** Sydney Mufamadi (ANC)
- Difesa:** Joe Modise (ANC)
- Educazione:** Sibusiso Bhengu (ANC)
- Commercio, industria e turismo:** Trevor Manuel (ANC)
- Affari esteri:** Alfred Nzo (ANC)
- Lavoro:** Tito Mboweni (ANC)
- Poste, telecomunicazioni e televisione:** Pallo Jordan (ANC)
- Sanità:** Nkosazana Zuma (ANC)
- Affari provinciali e sviluppo costituzionale:** Roelf Meyer (NP)
- Problemi della proprietà:** Darek Hanekom (ANC)
- Imprese pubbliche:** Stella Sigcau (ANC)
- Servizi e amministrazioni pubbliche:** Zola Skweyiya (ANC)
- Casa:** Joe Slovo (ANC)
- Lavori pubblici:** Jeff Radebe (ANC)
- Istituti di pena:** Siphon Mzimela (Inkatha)
- Finanze:** Derek Keys (NP)
- Agricoltura:** Kraai van Niekerk (NP)
- Sport e ricreazione:** Steve Tshwete (ANC)
- Affari interni:** Mangosuthu Buthelezi (Inkatha)
- Acque e foreste:** Kader Asmal (ANC)
- Ambiente:** Dawie de Villiers (NP)
- Miniere ed energia:** Pik Botha (NP)
- Affari sociali e sviluppo della popolazione:** Abe Williams (NP)
- Arti, cultura, scienza e tecnologia:** Ben Ngubane (Inkatha)
- Ministro senza portafoglio:** Jai Naidoo (ANC)



Nelson Mandela

netta e che la "cultura della violenza" frutto di decenni di una politica perversa non può essere debellata in tempi brevi. Non sarà facile, ma le premesse, come si è visto, sembrano ragionevolmente buone.

Il presidente Nelson Mandela, commentando i risultati elettorali, si è detto contento del fatto che l'ANC non abbia ottenuto il 67% dei voti, che gli avrebbe permesso di modificare la Costituzione senza bisogno di negoziare. Mandela ha affermato che un ANC al 67% avrebbe alimentato pericolose tensioni nel paese. Quest'uomo di 75 anni si è rivelato uno statista di altissimo livello ed un fenomeno di energia e vitalità ai limiti del credibile. Una specie di leggenda vivente la cui statura morale non sembra paragonabile a quella di alcun altro uomo politico vivente. Il compito immane che lo attende nei prossimi cinque anni metterà alla prova tutte le sue qualità, fisiche, morali ed intellettuali. "Finalmente liberi" ha gridato Nelson Mandela ad una folla immensa una volta appresi i risultati delle elezioni. La lotta per liberarsi dall'apartheid è stata dura. Quella per liberarsi dai suoi effetti perversi potrebbe esserlo di più. ■

NELSON MANDELA

"È giunto il tempo di sanare le ferite"

Oggi noi tutti, con la nostra presenza qui e con le nostre celebrazioni in altre parti del paese e nel mondo, rendiamo gloria e speranza alla rinata libertà.

Dopo l'esperienza di uno straordinario disastro umano, durato troppo, troppo a lungo, deve nascere una società di cui l'umanità intera andrà fiera.

Le nostre azioni quotidiane di semplici sudafricani devono realizzare una vera realtà sudafricana, che rafforzi la fede dell'umanità nella giustizia, la speranza nella nobiltà dell'animo umano e sostenga tutte le nostre speranze in una vita ricca di gloria per tutti.

L'individualità fisica e spirituale che tutti condividiamo con questa patria comune dà ragione del profondo dolore che alberga nei nostri cuori, poiché vedemmo il nostro paese distruggersi in un terribile conflitto, lo vedemmo reietto, fuorilegge e isolato dal consorzio civile, proprio perché esso era divenuto la base universale della perniciosa ideologia e della pratica del razzismo.

Noi, popolo del Sud Africa, ci sentiamo onorati e soddisfatti che l'umanità ci abbia riabbracciato: noi che non molto tempo fa eravamo dei fuorilegge abbiamo oggi il raro privilegio di ospitare le altre nazioni della terra nel nostro suolo.

Ringraziamo tutti i nostri illustri ospiti internazionali di essere venuti a condividere con la nostra gente la vittoria comune per la giustizia, la pace e la dignità umana. Siamo certi che continuerete ad assisterci nell'affrontare la sfida della costruzione della pace, della prosperità, della lotta contro la discriminazione sessuale e contro il razzismo, della democrazia.

Appreziamo profondamente il ruolo che la maggior parte della nostra gente, dei suoi leader politici, economici, religiosi, dei giovani, delle donne e dei gruppi tradizionali ha avuto nel raggiungimento di questo risultato, non ultimo fra questi il mio predecessore, l'onorevole F.W. de Klerk.

Vogliamo anche ringraziare le nostre

forze dell'ordine, in tutti i loro ranghi, per l'importante ruolo avuto nel mantenere la sicurezza delle nostre prime democratiche elezioni e della transizione verso la democrazia, combattendo contro le forze sanguinarie che ancora si rifiutano di vedere la luce.

È giunto il tempo di sanare le ferite, è arrivato il momento di colmare il fosso che ci divide. Ora questo dipende da noi.

Abbiamo finalmente raggiunto la nostra emancipazione politica. Ora siamo tenuti a liberare tutta la nostra gente dalla perdurante schiavitù della povertà, della privazione, della sofferenza, della divisione in classi e degli altri tipi di discriminazione.

Abbiamo trionfato nello sforzo di infondere speranza nel cuore di milioni di nostri connazionali. Ora firmiamo un patto: costruiremo una società in cui tutti i sudafricani, bianchi o neri che siano, possano camminare a testa alta, finalmente privi di paura e sicuri del loro inalienabile diritto alla dignità umana. Saremo una nazione polietnica, in pace con se stessa e con il mondo.

Come garanzia del mandato ricevuto per rinnovare il paese, il nuovo governo di unità nazionale affronterà, con procedura d'urgenza, il problema dell'amnistia per le varie categorie di nostri fratelli tuttora detenuti.

Dedichiamo questo giorno a tutti gli eroi e le eroine di questo paese e del resto del mondo, che si sono sacrificati in molti modi e hanno immolato la loro vita per renderci liberi. I loro sogni sono divenuti realtà, la libertà è la loro ricompensa.

Mai e poi mai possa più accadere che questo splendido paese riveda l'oppressione degli uni verso gli altri e soffra l'ignominia di essere considerato come la fogna del pianeta.

Regni la libertà su tutti noi. Il sole non tramonterà mai su tale gloriosa conquista dell'uomo.

Dio benedica l'Africa.

Discorso inaugurale tenuto a Pretoria da Nelson Mandela, il giorno del suo insediamento come primo Presidente nero del Sudafrica.